

MIROGLIO Giacono, nato a Genova il 24.7.1915 e residente a Voltri, Via XXMiglia 40/16 - Pensionato - nome di battaglia "MORO" - tel. 732755(casa)

(Dichiarazione)

Ero nell'organizzazione clandestina a Genova, da dove fui mandato a Bosio per prendere contatto con PUNY tramite un operaio che lavorava con me e che abitava in quel paese. La banda PUNY doveva essere assorbita in un movimento partigiano degno di essere chiamato tale, per cui era un gruppo che come tale doveva essere eliminato. Quando a Genova seppero che avevo preso contatto, entrando in banda con altri tre, compresi UNO e PUPPO, che però non facevano il lavoro di partito che facevo io, venni richiamato a Genova e mi venne ordinato di portare quella banda, composta praticamente da ladri e grassatori che terrorizzavano la zona, nella formazione di ETTORE. La base della banda PUNY era nei pressi di Bosio; vi andai tornando da Genova e proposi ai componenti di trasferirsi alla LOMBARDA e affluire nella banda di ETTORE, che come brigata partigiana era in via di formazione. Dopo averli convinti pacificamente, e debbo dire che fu un lavoro politico molto ben fatto, portai la banda alla LOMBARDA con tutte le armi e il materiale che avevamo, ma arrivati a quella base partigiana, io e altri due o tre che precedevano il gruppo, fummo messi al muro con le mani in alto dai componenti di quel distaccamento, i quali ignoravano completamente il lavoro politico che io avevo fatto e stavo facendo. Ci fu un momento di sbandamento generale, col pericolo di uno scontro a fuoco fra i due gruppi, perchè ad un certo punto il gruppo di russi che faceva parte della banda PUNY voleva reagire e attaccare con le armi il distaccamento della LOMBARDA, tanto che FERNANDO ad un certo punto si rivolse a BOB gridandogli: "Togliti di lì, che quelli ti ammazzano!". E ciò succedeva perchè avevano paura che prendessimo prigioniero PUNY, volendolo libero perchè intimo amico di GRISKA (il russo dai capelli rossicci), assieme al quale faceva le ruberie. La banda PUNY era composta oltre che dallo stesso PUNY, da tre russi (gli altri erano già nella brigata "LIGURIA"), uno slavo, UNO, FORMICA, io e qualcun altro, in tutto una diecina di persona, con un mulo. (probabilmente quella ucciso sulla Colma). Chi conosce vita e miracoli della banda PUNY è certo REPETTO di Voltaggio, nome di battaglia "FORMICA", che poi fece parte della 3^a Brigata "LIGURIA" ed è oggi impiegato all'Esattoria di Genova. Ritornando all'incontro-scontro fra i gruppi PUNY e LOMBARDA, ricordo che erano solo in tre a conoscere il lavoro politico che io avevo fatto all'interno della banda PUNY e fra questi era BURANELLO, che comandava la LOMBARDA e che accortosi di quel che stava succedendo intervenne e rappacificò i due gruppi. Il gruppo PUNY venne, quindi, assorbito dalla Brigata "LIGURIA" e due dei suoi componenti, PUNY e lo slavo, processati dal Comando e giustiziati: PUNY per le sue responsabilità comprovate nelle grasazioni e nei saccheggi compiuti nella zona, lo slavo perchè riconosciuto da BORO quale una spia, che in un campo di concentramento del trentino, trovandosi con lui, aveva fatto catturare e uccidere parecchi antifascisti, slavi e italiani. Il giorno prima del rastrellamento era venuta su verso Praglia una macchina con tre fedeschi, che forse avevano sbagliato strada, e una nostra pattuglia li aveva fatti prigionieri, portandoli alla MENTA dove il commissario WALTER FILLAK era assente per essere andato in missione quella stessa notte, non ricordo dove. Mi ero trovato io e stavo interrogandone uno dei tre all'interno del distaccamento quando DUCA, che era di guardia, si accorse che gli altri due, che erano seduti su una panca fuori, stavano parlottando fra di loro con circospezione e alzò la massa battente dello sten per parare ogni evenienza. Ad un certo punto, uno dei tedeschi, dopo aver chiesto ed ottenuto di fare i propri bisogni corporali, fece un salto a pesce verso la valle per scappare: DUCA lasciò allora partire una raffica che colse in pieno il tedesco. Accertato, poi, che erano tre delle "SS", anche gli altri due vennero condannati a morte e fucilati. Questo avveniva il giorno prima del rastrellamento. La notte successiva, cioè fra mercoledì e giovedì, avevamo tre pattuglie fuori e il mattino dopo una di

esse era rientrata riferendo che aveva notato, nel fango, delle impronte di scarponi tedeschi. Poco dopo, BIANCO, che era staffetta ma in quell'occasione faceva parte di altra pattuglia, era rientrato dicendo che era sfuggito ad un agguato teso dai tedeschi, che avevano ucciso gli altri componenti della pattuglia, nei pressi della macchina su cui erano state catturate le tre "SS", il giorno prima. Poco dopo, ci trovammo i tedeschi, provenienti da Praglia, sul prato antistante il distaccamento e allora ci ritirammo sul monte che è alle spalle della cascina MENTA, cioè la VESSEA, fatti segno al fuoco dei tedeschi. Eravamo circa una trentina e arrivammo sulla cima del monte, mettendoci al riparo delle rocce e degli alberi per non farci vedere dalla cicogna tedesca che volteggiava, pensando che se fossimo arrivati alla sera avremmo potuto sganciarsi. Il guaio del rastrellamento era che c'era no ramaglie, ma non foglie che potessero occultarci, perchè la vegetazione non era ancora spuntata. Sentivamo spari e urla in giro, probabilmente tutti di gente che i tedeschi e i fascisti ammazzavano. I ragazzi erano piuttosto demoralizzati e io cercavo di infondere coraggio guardando l'orologio e dicendo che ogni ora che passava avvicinava la nostra salvezza. Oltre tutto, era dal giorno prima che non mangiavamo e io avevo ancora in tasca due pagnotte che divisi poi in fettine, distribuendone, alla sera, una a ciascuno. Ma non tutti ebbero il coraggio e il sangue freddo di restare lì: TROTA e un altro partigiano si fecero prendere dal panico e scapparono giù per il monte fatti segno al fuoco dei tedeschi. Non li colpirono e rimasero solo feriti dalle schegge che rimbalzavano, riuscendo a fuggire. Non era compatibile che TROTA facesse quel gesto, che potrebbe essere giustificato dal lato umano, per il semplice fatto che lui era vice comandante del distaccamento. Venne, comunque, l'imbrunire e piano, piano ci mettemmo in cammino scendendo dalla VESSEA, attraverso il bosco, alle Capanne di Marcarolo. Ivi, i tedeschi avevano sistemato il loro Comando e c'erano pattuglie e posti di guardia e di osservazione da tutte le parti.

Eravamo guidati da un partigiano a nome "BUGA" che era di Masone, quindi praticissimo del posto. Ci buttammo in un ruscello e lo seguimmo e "BUGA" aveva tanta paura che ogni tanto usciva fuori dal ruscello e io dovevo minacciarlo di morte per impedirgli di farlo. Uno per uno, attraversammo la strada poco sopra le Capanne di Marcarolo, verso le Capannette, e proseguimmo dentro quel ruscello fino ad arrivare a Campoligure, dove trovammo un'auto-colonna tedesca, e anche lì uno per uno attraversammo la strada del Turchino e ci portammo sul versante opposto, cioè di sinistra, dello Stura. Dall'altra parte non c'era niente e andammo da una cascina a bussare e "BUGA" chiese da mangiare: due contadini, fratelli, che sembravano due giganti, uscirono e vistici armati, si allarmarono e, loro in testa, ci accompagnarono su un monte nascondendoci nella paglia. All'indomani, verso l'una, ci portarono da mangiare: una sacco di patate bollite e un calderone di polenta che facemmo sparire in cinque minuti. Ci mettemmo, poi, in viaggio e attraverso i monti, il mattino di Pasqua arrivammo a Voltri.

Molti di noi ritornarono in seguito ancora in zona.

L'organizzazione "OTTO" era il gruppo clandestino di OTTORINO BALDUZZI e con essa io collaborai anche se ad un certo punto lasciai a desiderare. Un giorno, fu comperata con certi raggiri una barca a Sestri Ponente e con dei carrelli fu portata a Voltri, dove la "OTTO" aveva la sua base ed era nata ed aveva avuto i primi contatti con gli Alleati. Era una barca a remi che fu poi munita di motore e una notte vennero a Voltri alcuni ufficiali italiani e alleati, di alto grado, fra cui il gen. PESENTI, che erano scappati l'8 settembre dal Forte di Gavi dov'erano prigionieri, i quali partirono con essa per la Corsica. Uno di quelli che li accompagnò era "CONFORTI" e in quella occasione fu preso il primo contatto con gli Alleati, da cui nacque i lanci e l'arrivo delle missioni alleate. La barca partì dal pontile dell'ILVA di Voltri durante un allarme notturno, alla presenza di due guardie di finanza che collaboravano con noi e che furono poi internate in Germania e morirono in campo di concentramento.